

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

---

### INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Luigi Poma</i>	7-13	
SAGGI E STUDI		
GUGLIELMO BARUCCI, <i>Sintassi e spazio strofico nelle odi di Bernardo Tasso: la continuità come elemento classico</i>	15-41	
VITTORIO CORSANO, <i>L'Amadigi «epico» di Bernardo Tasso</i>	43-74	
MISCELLANEA		
MONICA FEKETE, <i>Il duca, la maga e il poeta. Giardino reale e giardino letterario nella «Gerusalemme liberata»</i>	75-87	
SILVIA PIREDDU, <i>Lirica, pastorale ed etica di corte: «The Countesse of Pembroke's Iychurch» (1591), prima traduzione inglese dell'«Aminta»</i>	89-113	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1999) (a cura di LORENZO CARPANÉ)		115-185
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2003</i>	187-190	
SEGNALAZIONI	191-232	
ADDENDA ET CORRIGENDA		
FURTI CHE NON SON FURTI: IN MARGINE ALL'«OCCHIALE APPANNATO»	233-243	

---

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo

Direttore responsabile G. O. BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

---

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 2004

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2004 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

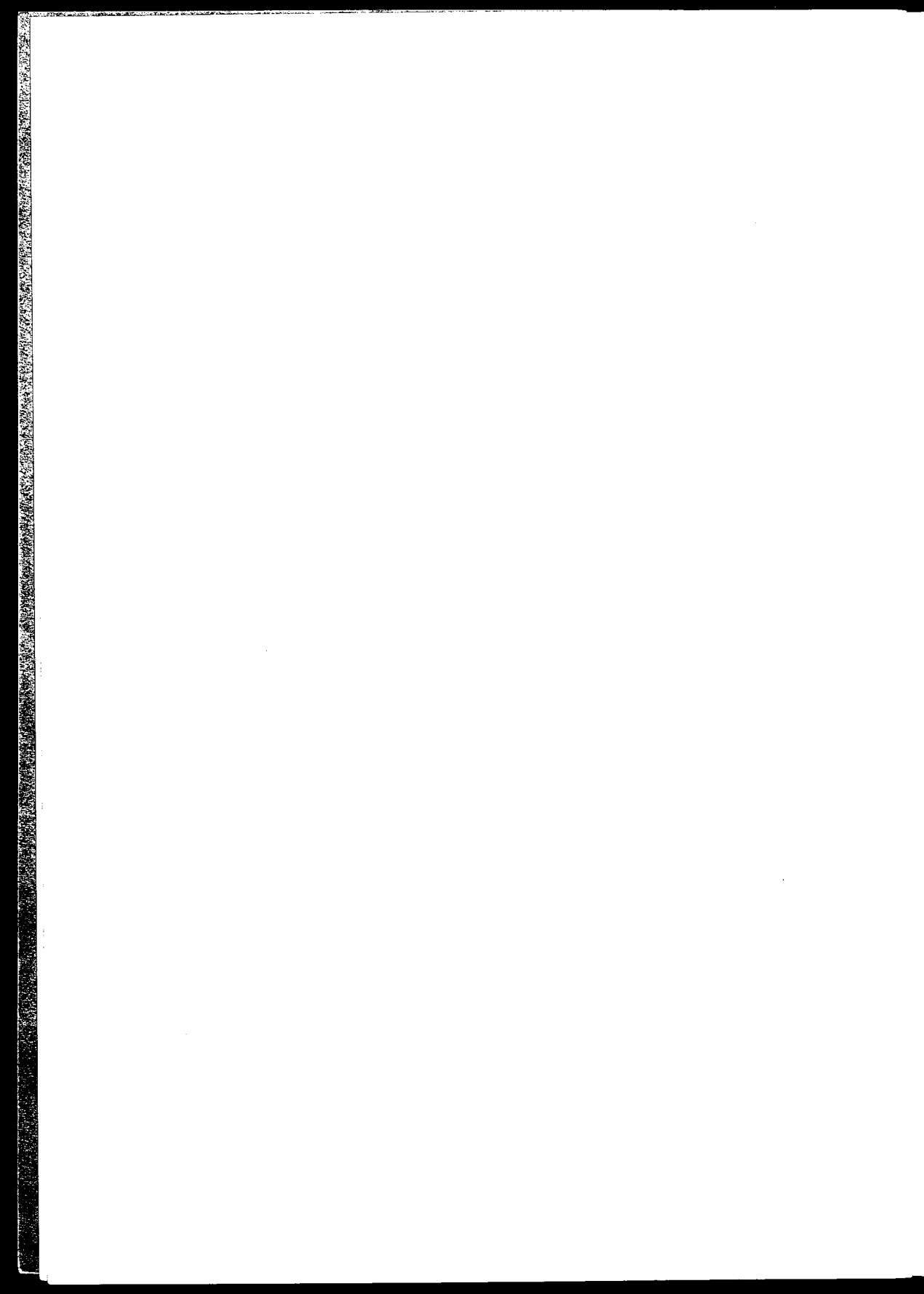
I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo  
entro il 31 gennaio 2004.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

\* \* \*

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”  
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO  
Tel. 035.399.430/431



## PREMESSA

Per una fortunata coincidenza, in questo numero della nostra rivista l'intera sezione dei *Saggi e Studi* è destinata a Bernardo Tasso. Che ciò sia dovuto all'esito del Premio Tasso 2003 è anche più significativo, a dimostrazione del rinnovato interesse, anche da parte di giovani studiosi, per un personaggio da molti punti di vista assai importante per gli equilibri complessivi del secolo, in virtù, si aggiunga, di una carriera assai lunga, che lo costrinse a confrontarsi con i mutamenti in atto, radicali, del sistema letterario del secolo, quasi in parallelo con le ben note vicende, più che complesse, della sua biografia e del suo «servizio» politico-cortigiano. A Torquato Tasso (che di quegli avvenimenti e anche di quelle incertezze, almeno per l'ultimo decennio della vita del padre, fu testimone attento e appassionato) è destinata invece la *Miscellanea*, che ospita due contributi attinenti a diverso titolo (ma con tangenze esse stesse assai significative) alla *Liberata* e all'*Aminta*. Seguono le consuete rubriche, di cui l'ultima, nel proporre un riesame dell'*Occhiale appannato* dell'Errico, mostra la persistenza dell'esempio del Tasso anche nelle polemiche «tarde» intorno alle pratiche compositive mariniane. Un numero assai equilibrato, dunque, l'ultimo alla cui confezione ebbe modo di contribuire Luigi Poma, scomparso sul finire dell'anno: che lascia un grande vuoto di competenze, e un rimpianto per le sue qualità scientifiche e umane che ci accompagnerà nel seguito del nostro lavoro.

persone stesse, come dimostrano le ambigue figure di Davide, Salomone, o le tinte ambiguamente fosche con cui viene descritto il popolo eletto degli Ebrei. L'unico mezzo che possiede il poeta sorrentino per ristabilire un ordine è quello di richiamarsi a un disegno superiore «attraverso l'immagine apocalittica della Gerusalemme celeste», che si prefigura agostinianamente come «un luogo di riscatto [...] e allo stesso tempo di fuga dalle macerie della storia».

I due autori quindi, pur partendo dall'innesto di un medesimo episodio, con analogie evidenti e innegabili, lo svolgono poi in direzioni differenti, che vedono il Tasso impegnato nella consueta operazione di conciliazione della prospettiva eroica con quella religiosa, più problematica. [Valentina Salmaso]

MICAELA RINALDI, *Torquato Tasso e Francesco Patrizi tra polemiche letterarie e incontri intellettuali*, Ravenna, Longo Editore, 2001, pp. 119.

Il volume, preceduto da una breve introduzione di Walter Moretti, propone il testo integrale del *Trimerone* di Francesco Patrizi e raccoglie quattro contributi della Rinaldi già pubblicati in rivista che indagano il pensiero del filosofo neoplatonico alla luce delle sue importanti influenze sulla poetica tassiana. Nell'ordine di pubblicazione sono: *Torquato Tasso e Francesco Patrizi tra polemiche letterarie e incontri intellettuali*, in

«Studi Tassiani», XLVII (1999); *Il poema epico e la visione del mondo in Francesco Patrizi e Torquato Tasso*, in «Annali dell'Università di Ferrara», sez. Lettere, N. S., n. 1 (2000); *Il «Parere in difesa di Ludovico Ariosto» di Francesco Patrizi*, in «Studi e problemi di critica testuale», 60, aprile 2000; e infine *La presenza di Francesco Patrizi nell'avventura poetica di Torquato Tasso*, già apparso in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», vol. 76, 1998-1999, col titolo *Il «Trimerone» di Francesco Patrizi fra epos e «romanzo»*.

Nella polemica cinquecentesca fra i sostenitori del nuovo genere romanzesco rappresentato dall'*Orlando Furioso* e i più tradizionalistici difensori del genere epico e quindi della *Gerusalemme Liberata* tassiana, la Rinaldi propone il particolare punto di vista di Francesco Patrizi (1529-1597), filosofo di cui la studiosa ferrarese si è occupata diffusamente. Si rinuncia qui a un percorso che segua pedissequamente la suddivisione dei saggi, dal momento che essi presentano una prospettiva sostanzialmente unitaria; questo breve ma molto ben articolato volume s'interroga infatti sui rapporti intercorrenti fra il filosofo di Cherso e il poeta sorrentino, i quali, almeno originariamente, devono essere stati di rispetto e di stima reciproci, dato che nel *Trimerone* si parla esplicitamente di un'amicizia esistente fra i due. È certamente a causa della difesa operata dal Patrizi nei confronti della poetica ariostesca

con il suo *Parere in difesa di Ludovico Ariosto* del 1585 che questo rapporto conosce una significativa rottura, non si sa se recuperata in qualche maniera negli ultimi anni del soggiorno romano del Tasso, visto che la singolare consonanza nelle riflessioni teoriche dei due pensatori potrebbero far pensare a un loro riavvicinamento.

Il deciso rifiuto della troppo vincolante applicazione delle norme aristoteliche, nonché della loro imperfetta teorizzazione e formulazione, portano il Patrizi a dichiararsi fin da subito come contrario al canone della *mimesis* e dell'unicità di tempo e di luogo nell'azione del poema, rivendicando la libertà espressiva e la creatività del genio artistico che nel fare poetico riscopre autonomamente i meccanismi del reale, «fino al punto d'identificare», nota Moretti, «il reale con la parola poetica, con il potere suggestivo ed evocativo del significante». *Epos*, in realtà, sta ad indicare genericamente un'opera narrativa in versi, ed è scorretto identificarlo *in toto* con il poema eroico, come tende a fare invece la critica di matrice aristotelica. Il romanzo, in questo senso, può avere la forma e soprattutto la stessa dignità dell'epica classica, e anzi il valore letterario di questo nuovo genere va proprio identificato nella sua capacità di rappresentare la varietà della natura umana, che è la caratteristica principale della sua modernità.

Da tutto questo si capisce dunque come il Patrizi sia generalmente orientato verso le tendenze mistiche-

ggianti del neoplatonismo, che cercano nell'espressione poetica una simbologia che oltrepassi il normale piano del significante per raggiungere una forma di comunicazione superiore, fondata su un piano allegorico che vede nel simbolo il mezzo con cui il poeta, ispirato dal *furor* divino, è in grado di ricomporre nella varietà l'unità del reale.

Nel *Trimerone* queste idee di poetica trovano una più compiuta espressione attraverso una ricca campionatura di esempi che dimostrano come nemmeno i poemi omerici seguano coerentemente le teorie aristoteliche, le quali non sono in sé sufficienti per «costituire arte scientifica di poetica». C'è anche da notare che il Patrizi, in risposta al Tasso, rivendica la sincera buona fede con cui ha composto il suo trattato, dal momento che l'intenzione originaria non era certo quella di rivolgere un attacco contro qualcuno, né tanto meno mirato alla *Liberata*, che peraltro dichiara di ammirare: a suo giudizio, infatti, la vera filosofia non si esprime nel platonismo o nell'aristotelismo, ma nell'«amor del vero», secondo un principio che sembrava avesse ispirato anche il poema tassiano, dal momento che questo non applicava pedissequamente i canoni estrinseci della scuola peripatetica e dava voce in questo modo all'autentica ispirazione poetica.

A dire della Rinaldi, che nell'articolazione dei saggi segue puntualmente le varie fasi di maturazione e sviluppo di entrambi gli intellettuali,

Tasso sarebbe stato influenzato a più riprese da questo tipo di filosofia, che, lontana dai consueti compromessi intellettuali, sembrerebbe in grado di realizzare l'apparente utopia di conciliare i due vertici massimi del pensiero occidentale in un «sistema» finalizzato all'indagine del reale e alla scoperta dell'unità che vi soggiace. Nonostante sia evidente un'ascendenza di tipo ficiniano, alcune sfumature delle posizioni tassiane sembrano avvicinarsi in modo particolarmente significativo a quelle patriziane, specialmente nell'idea che la forza creativa del poeta derivi sia dalle sue innate «facoltà metafisiche», sia dalla tecnica e dall'esperienza che lo portano nel corso del tempo alla progressiva acquisizione della sua *ars*.

Ma se l'aristotelismo rappresenta a lungo per Tasso una «terapia razionale» che lo aiuti a tenere sorvegliate le suggestioni simboliche della filosofia platonica e a ritrovare l'armonia nella *concordia discors* che sta per lui alla base del mondo e del microcosmo dell'opera letteraria, col passar del tempo sembrerebbe ch'egli abbandoni questa sorta di freno inibitorio fino a giungere alle teorizzazioni estreme de *Il Conte o vero de l'imprese*, il suo ultimo dialogo composto non a caso proprio nel periodo del soggiorno romano. In un clima dominato dalle tendenze ermetiche promosse dal Patrizi e dalle suggestioni del suo «meraviglioso poetico», alla Rinaldi sembra plausibile affermare che «l'oscurità e la parziale indeci-

frabilità, già connotati dall'autore dei *Discorsi del poema eroico* come difetti della poesia, vengono ora rivlutati come mezzi espressivi capaci di suscitare nel lettore quel senso di meraviglia che lo appaga e lo stimola all'accrescimento del sapere». Partendo dalle tradizionali definizioni delle imprese desunte dal Giovio, dal Ruscelli e dal Bargagli, Tasso si allontana alquanto dalle sue posizioni giovanili, teorizzando che le immagini, alla stregua dei simboli, riescono ad attivare uno spontaneo processo mentale che tradotto nell'immediatezza del linguaggio metaforico porta a potenziare le facoltà cognitive dell'intelletto umano.

Sembra quindi che sia sotto l'egida del Patrizi che avviene la decisiva evoluzione della poetica tassiana nella sua fase tarda, quella che Rigoni definì argutamente in un suo studio del '72 come all'insegna del «passaggio dalla parola al geroglifico». [Valentina Salmaso]

VINCENZO GUERCIO, *La lezione dell'«Aminta» e il «Pastor Fido»*. «Studi secenteschi», XLII (2002), pp. 119-160.

Il presente saggio si propone come un'integrazione ideale a B. Guarini, *Il Pastor Fido*, a cura di E. Selmi, introduzione di G. Baldassarri, Padova, Marsilio, 1999, dal momento che, secondo Guercio, è possibile procedere più oltre nell'indicazione dei riscontri testuali fra il dramma